

Intelligenza artificiale in open innovation Tra industria e ricerca alleanza per lo sviluppo

IL MERCATO GLOBALE È OGGI DI 640 MILIONI. SI STIMA CHE SALIRÀ A 36 MILIARDI NEL 2025. MULTINAZIONALI E UNIVERSITÀ COLLABORANO NELLO STUDIO DI ALGORITMI PER IL TRADING, SOFTWARE PER ELABORARE DATI E ALTRO

Andrea Frollà

Milano

Gli smartphone che rispondono ai comandi vocali, i motori di ricerca che in pochi istanti ci forniscono le risposte giuste e la chat del nostro home banking che ci spiega come aprire un conto deposito. Queste sono tutte applicazioni concrete dell'intelligenza artificiale (AI), ossia di quell'ecosistema che comprende tutte le tecnologie di calcolo ispirate ai modi in cui l'uomo usa il suo sistema nervoso e il suo corpo per apprendere, percepire, ragionare e agire. Quindi cognitive computing, machine learning, riconoscimento automatico di voce e gesti, algoritmi e molto altro.

Le radici di queste innovazioni affondano nel secondo dopoguerra. La creazione di una disciplina organica in materia risale infatti alla metà degli anni '50, quando l'informatico statunitense John McCarthy, che per primo coniò il termine intelligenza artificiale, riuni colleghi, ingegneri, scienziati e ricercatori nel New Hampshire per discutere dei sistemi intelligenti del futuro. Venne sancita allora la nascita di una comunità di ricerca, che gettò le basi scientifiche di una tecnologia che avrebbe iniziato a carburare solo a partire dal 1980, grazie all'interesse delle grandi com-

pagnie hi-tech.

Oggi la schiera di colossi in campo è piuttosto nutrita: Facebook con Jarvis, Siri di Apple, Ibm con Watson, Google assistant, Microsoft Cortana e Alexa di Amazon tanto per citare alcuni big. E molte delle più importanti università al mondo, tramite dipartimenti dedicati alla ricerca e allo sviluppo dei sistemi AI, lavorano con queste grandi multinazionali e con le startup, in una logica di open innovation. Secondo i calcoli di Tractica, il mercato globale dell'intelligenza artificiale vale attualmente poco più di 640 milioni di dollari. Il dato interessante riguarda però le previsioni per gli anni a venire: nel 2025 i sistemi AI genereranno ricavi per oltre 36 miliardi, di cui l'86% sarà incassato dalla vendita di applicazioni enterprise. Il podio delle soluzioni sarà identico a quello attuale: algoritmi per il trading (eclatante il caso di BlackRock, che recentemente ha deciso di affidare la gestione di un decimo dei fondi in portafoglio a un cervello), sistemi di riconoscimento e classificazione delle immagini statiche e software per l'elaborazione dei dati. I segmenti che nei prossimi 5 anni investiranno di più, aggiunge un rapporto firmato Idc, saranno quelli della pubblica sicurezza e della ricerca farmaceutica, con tassi medi di aumento annuale superiori al 70%.

La particolarità di questa tecnologia risiede nell'estrema personalizzazione dei processi di elaborazione delle informazioni. Ogni applicazione necessita di anni di ricerca specializzata, quindi di investimenti ingenti, e sistemi su misura. Questo aspetto rende il futuro diffi-

cile da prevedere. Ma, prima o poi, per le nostre strade viaggeranno le auto a guida autonoma, saremo visitati, se non operati nei casi più gravi, da un tandem computer-robot, e i droni partiranno dai magazzini per consegnarci un acquisto online subito dopo un click, senza input dell'uomo. Almeno così prevede l'ultima edizione dello studio permanente sull'intelligenza artificiale dell'Università di Stanford, che coinvolge i più importanti esperti di atenei internazionali come il Mit di Boston, la Columbia, Harvard e l'università di Berkeley. Fra i mercati più impattati figurano i trasporti, la robotica, la sanità, l'educazione, la pubblica sicurezza e l'intrattenimento. Settori diversi che però condividono alcuni ostacoli comuni, dal cui superamento dipende il successo dell'evoluzione tecnologica, come la difficoltà di creare hardware adeguati e la necessità di generare fiducia in questi strumenti hi-tech. Senza calcolare il rischio che lo stretto rapporto uomo-tecnologia riduca le interazioni interpersonali.

Problematiche concrete e possibili effetti collaterali che però, sostengono gli autori dello studio, non devono far pensare all'intelligenza artificiale come a una minaccia imminente per il genere umano. Recentemente è tornato d'attualità il tema del rapporto fra tecnologia e occupazione, soprattutto dopo che Bill Gates ha avanzato l'ipotesi di tassare i robot per contrastare gli impatti negativi sul mondo del lavoro. Qualche nube sul futuro c'è. Lo sviluppo scientifico e tecnologico dell'intelligenza artificiale, prevedono gli esperti, è destinato a ren-

dere i macchinari industriali ancor più rapidi e performanti di oggi, abbassando il costo finale di molti beni e servizi. Ma se le aziende saranno spinte a scalare i mercati investendo sul parco macchine, e non aggiungendo forza lavoro, chi comprerà questi beni meno costosi? Domanda sentita mille volte, a cui però non è stata ancora data una risposta convincente.

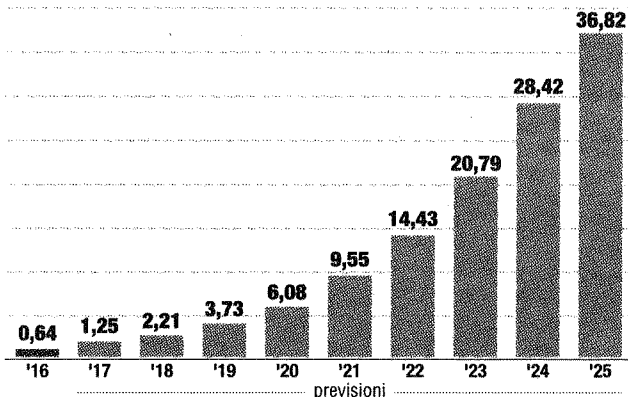
L'equilibrio fra i vantaggi per tutti e i problemi di molti farà la differenza. Se a breve termine la scuola, la formazione e la corsa a nuovi prodotti e servizi potranno tamponare le ferite, spiega lo studio, a lungo andare ci sarà bisogno di un sistema economico che garantisca migliori servizi sociali, se non un reddito minimo per tutti. Questo è il grande tema politico, ancora tutto da scrivere.

È vero, ammettono gli esperti, che molti lavori saranno rimpiazzati dai sistemi artificiali, mettendo alla prova la tenuta economica e sociale dei giorni nostri. Ma bisogna andarci cauti con le previsioni catastrofiche, perché nasceranno nuove professioni. Immaginarle e stimare il saldo finale tra lavori persi e creati, aggiungono, rischia di essere un esercizio di pura fantasia. Ed è proprio questa incertezza che spaventa. I timori sono più che legittimi: non sappiamo ancora per quanto, ma siamo pur sempre esseri umani.

38190001/DIVINE RISERVATA

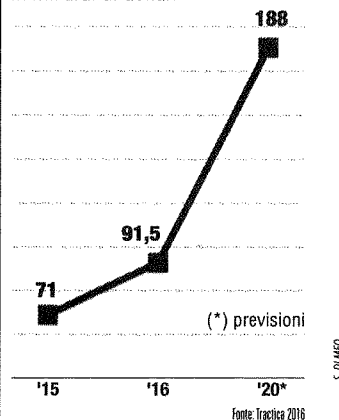
I RICAVI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

In miliardi di dollari



SPESE MONDIALI PER I ROBOT

In miliardi di dollari



A Milano, dal 16 al 23 maggio prossimi, al Casello del Dazio presso l'**Arco della Pace** (nella foto qui sopra) si tiene la seconda tappa dell'Ibm Watson Summit 2017